

Il Salmo 50 (51), il famoso «Miserere», anche se attribuito a Davide, come un peccatore pentito, è una composizione dell'esilio, influenzata dalla teologia di Geremia ed Ezechiele.

Di fronte alla grande bontà del Creatore la creatura scopre la propria misera piccolezza. Ma tale riconoscimento non umilia l'uomo, anzi è l'unico modo per poter colmare il vuoto del limite umano. Perciò l'intervento di Dio nella vita del peccatore non può essere espresso semplicemente con l'immagine di chi cancella una macchia da un vestito. Il perdono di Dio «crea un cuore puro e rinnova uno spirito saldo», rinnova la mentalità e dona una potenza nuova, rende cioè l'uomo capace di fare quello che altrimenti da solo non riuscirebbe a fare. Se il peccato segna la rottura della comunione con Dio, il perdono è la creazione di una relazione nuova e personale, intensa e gioiosa, frutto dello Spirito di Dio.

L'accoglienza del perdono divino cambia la vita dell'uomo. Gli «rende la gioia di essere salvato», perché offre la possibilità di entrare in comunione con Dio, che è la realizzazione piena della persona umana. Inoltre, «sostiene con uno spirito generoso», rendendo l'uomo capace di autentica generosità. Infine trasforma il peccatore in «testimone della grazia e annunciatore della buona notizia».

Vogliamo vedere Gesù

Alla richiesta dei greci di vedere Gesù egli non risponde, ma propone l'immagine parabolica del seme. Con una intenzionale sfumatura allegorica Giovanni identifica il chicco di grano con Gesù stesso e presenta l'efficacia della sua missione attraverso la dinamica del seme. Propriamente il seme non muore, quando è messo nel terreno; anzi è proprio in quel modo che prende vita e si moltiplica. Forzando l'immagine dunque l'evangelista parla di morte del seme, perché pensa alla morte di Gesù: è avvenuto per lui proprio come per il chicco di grano.

Lo stesso principio regola anche la vita dei discepoli: accettare di morire a «questo mondo» costituisce la strada per ottenere la «vita eterna». Questo significa «servire Gesù», perché comporta una concreta imitazione del suo stile esistenziale. Un tale servitore sarà insieme a Gesù, onorato da Dio Padre come il Figlio stesso.

Attirerò tutti a me

Riprendendo ciò che era stato detto a Nicodemo, Giovanni adopera una espressione ambigua per spiegare il senso autentico della croce di Cristo: «Quando sarò

innalzato da terra, attirerò tutti a me». Il verbo innalzare o esaltare ha due significati: può alludere alla salita al trono come vertice della carriera e massimo onore, ma può anche accennare alla morte in croce. Entrambi i significati sono corretti e devono essere integrati per comprendere l'evento culmine del Messia Gesù: egli infatti annuncia che il proprio destino sarà la croce, la quale però diventerà il suo trono, dal momento che l'innalzamento sulla croce coinciderà col raggiungimento della meta e con la realizzazione della propria missione.

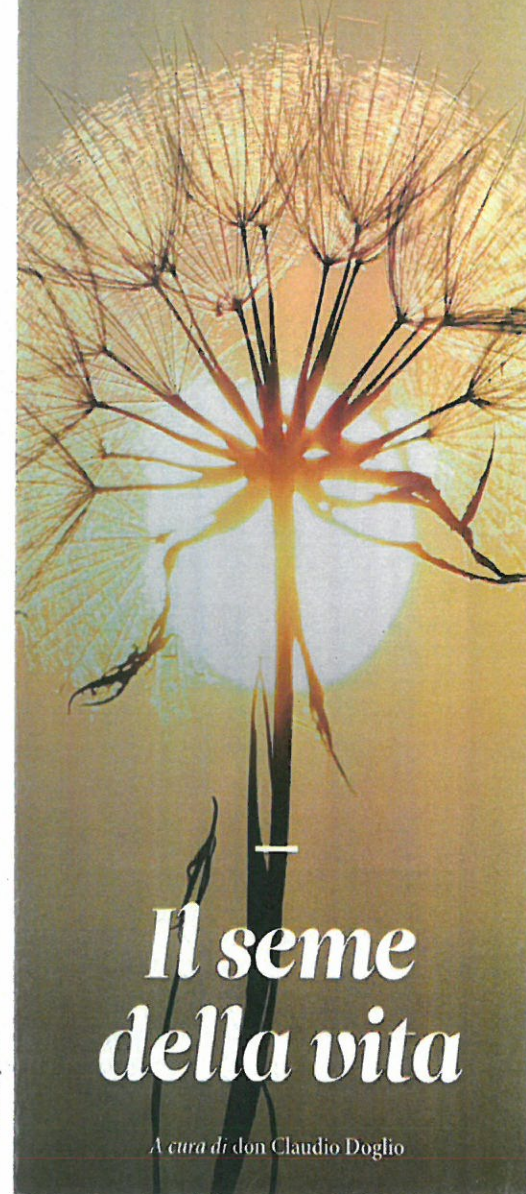
Se umanamente le due cose non possono stare assieme, invece nell'esperienza di Gesù i due eventi hanno coinciso. Egli è stato innalzato sul patibolo, ma in quel momento è asceso al trono ed ha assunto tutto il potere, perciò attira a sé tutto e tutti.

Nel momento della gloria (cioè la sua morte e risurrezione) il Cristo entra nella potenza di Dio e può entrare nella vita di ogni uomo per trasformarlo dal di dentro. Chi è disposto ad accoglierlo, a seguirlo e a servirlo potrà incontrare Dio, anzi sarà accolto e onorato dal Padre che attende questo incontro dall'eternità.

Li per li restiamo un po' sconcertati e ci domandiamo: che cosa c'entra questo discorso con la richiesta dei Greci? Gesù ha voluto dire che l'apertura universale e l'incontro con ogni uomo sarà possibile al Cristo dopo l'evento della sua glorificazione, cioè dopo la sua morte e risurrezione. Solo con la morte egli può portare frutto: il frutto sarà la fede di tutte le genti e la loro comunione con Dio.



© Pixabay.com



Il seme della vita

A cura di don Claudio Doglio

Scopri le nostre proposte

INTER
GENES

PARROCCHIA
più SEMPLICE

Visita il sito www.intergentes.it

© 2021 Effatà Editrice - www.elfata.it

ISBN 978-88-6929-696-3

Immagine di copertina: Pixabay.com/it

Stampa: Tipografia Alzani - Pincirolo (Torino)

Numero Verde
800741434

“
**Padre,
glorifica il
tuo nome!**”

**Dal vangelo
secondo Giovanni
(Gv 12,20-33)**

INTRODUZIONE

Il Vangelo di oggi non ci offre una scena precisa, ma piuttosto un'antologia di detti con cui l'evangelista introduce il momento culminante dell'«Ora» di Gesù che coincide con la sua glorificazione sulla croce. Il tema centrale è quello del seme che genera nuova vita.

La quinta Domenica di Quaresima porta a compimento la rassegna antico-testamentaria della storia di salvezza proponendo il quadro della promessa profetica di una nuova alleanza a cui viene affiancato un passo importante e sintetico della Lettera agli Ebrei che presenta come il Cristo sia divenuto causa di salvezza eterna.

Il salmo responsoriale mette in evidenza l'intervento creativo di Dio per il rinnovamento del cuore umano.

«Crea in me, o Dio, un cuore puro»

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro.
Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
Insegnerò ai ribelli le tue vie
e i peccatori a te ritorneranno.

Dal Salmo 50



Avvento

Natale

Tempo Ordinario

Quaresima

Pasqua

Tempo Ordinario

VANGELO

Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 12,20-33)

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù?».

Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato.

In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto.



**«Ascolta, o Padre,
il grido del tuo Figlio che,
per stabilire la nuova ed eterna alleanza,
si è fatto obbediente fino
alla morte di croce;
fa' che nelle prove della vita
partecipiamo intimamente
alla sua passione redentrice,
per avere la fecondità del seme che muore
ed essere accolti come tua messe
nel regno dei cieli».**

Dalla Liturgia

Dom V B

Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna.

Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore.

Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? «Padre, salvami da quest'ora?».

Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! «Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono.

Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato».

Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me».

Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.